

Vittorio Zeppillo

DREAM FACTORY

Ita ▶

E se ci pensi, basta così poco per sentirsi a casa.
O per crearsela.

Qui è tranquillo, pulito e patinato. Abituarsi a essere isolati porta a ricercare la lateralità e a goderne con spensierata leggerezza. Ti abitui all'esilio, ti abitui ai passanti. I passanti scrutano con altezzoso sdegno e alimentano, in noi, il piacere che si prova nel non essere un passante.

Quante volte siete passati qui davanti. Gli occhi piantati su quei minuscoli schermi oppure, indifferenti, avete transitato davanti cercando un rifugio per gli occhi, alla ricerca di qualcosa da guardare.

(Inala lentamente)

Non lo sanno. Forse. Che il disgusto che li solletica guardandoci riflette i loro piccoli tabù. Shhhh, Shhhh! Non lo devono sapere. Se lo sapessero il confine che ci separa si assottiglierebbe e noi non avremmo più una chiara connotazione (umana, sociale).

(Fa un cenno disilluso con il capo)

Codardi.

Non riuscite nemmeno ad alzare lo sguardo e a mostrare la pietà che provate per gente come me. Sì, voi siete in una posizione privilegiata rispetto alla nostra, c'è qualcosa di male? Noi non abbiamo nulla in contrario, e invece voi? Siete degli ingenui se credete che io sia un emarginato. Vi posso assicurare che non lo sono, anche se mi ci sento.

(Espira)

La vetrina è erotica, un pò fetish. A qualcuno sembrerà irrazionale, ma qui siamo noi a regalare un servizio. Voi potete osservare e noi vi offriamo uno spettacolo: la nostra inusuale presenza. Qua sotto si gode dell'illusione temporanea di essere dimenticati, di essere al sicuro. Fittiziamente al riparo.

Sopra di noi un cielo scintillante, alterato, totale. Per un istante mi chiedo se ne valga la pena, continuare a sognare così.

Mi dico, a volte: "non dimenticarti di sognare". Mi dico che il mio sguardo si riaccende quando mi lascio travolgere da questa libidine, benché io non l'abbia mai vista da spettatore non pagante e quando anch'io vedrò, piangerò di gioia.

(Respiro lungo)

È ora di farla finita, tuttavia esito ancora a... a farla finita.

Eng ▶

And if you think about it, it takes so little to feel at home. Or to create it.

Here it is quiet, clean and polished. Getting used to being isolated leads you to seek laterality and enjoy it with carefree lightness. You get used to the exile, you get used to the passers-by. Passers-by scrutinise with haughty disdain and feed, in us, the pleasure of not being a passer-by.

How many times have you passed by. Your eyes planted on those tiny screens or, indifferent, you have passed by looking for a refuge for your eyes, searching for something to look at.

(Inhale slowly)

They don't know. Perhaps. That the disgust that tickles them as they look at us reflects their own little taboos. Shhh, Shhh! They must not know. If they knew, the boundary that separates us would thin and we would no longer have a clear (human, social) connotation.

(He nods his head disillusioned)

Cowards.

You cannot even look up and show the pity you feel for people like me. Yes, you are in a privileged position compared to us, is there anything wrong with that? We have nothing against it, but what about you? You are naive if you think I am an outcast. I can assure you that I am not, even if I feel like one.

(Exhales)

The shop window is erotic, a bit fetish. It may seem irrational to some, but here we give you a service. You can observe and we offer you a spectacle: our unusual presence. Down here you enjoy the temporary illusion of being forgotten, of being safe. Fictitiously sheltered.

Above us a glittering sky, altered, total. For a moment I wonder if it is worth it, to keep dreaming like this.

I tell myself, sometimes, 'don't forget to dream'. I tell myself that my gaze is rekindled when I let myself be overwhelmed by this lust, although I have never seen it as a non-paying spectator, and when I see it too, I will weep with joy.

(Long breath)

It's time to end it, yet I still hesitate to... to end it.

platea

palazzo
galeano